

I fondamenti della morale cristiana

La pienezza dell'agire ha un volto

Il libro di Livio Melina, José Noriega e Juan José Pérez-Soba Camminare nella luce dell'amore (Siena, Cantagalli, 2008, pagine 680, euro 42) viene presentato mercoledì 22 ottobre a Roma, presso l'Istituto Giovanni Paolo II per studi su Matrimonio e Famiglia. Pubblichiamo uno stralcio della relazione tenuta per l'occasione dal cardinale vicario generale emerito per la diocesi di Roma.

di CAMILLO RUINI

La prima sorpresa di chi prende in mano il volume che oggi presentiamo proviene dalla sua copertina. In essa gli autori hanno voluto mostrare la meravigliosa abside della basilica di san Clemente, immagine senz'altro bellissima, ma che sembrerebbe più adeguata a un libro di teologia dogmatica che a un manuale di morale fondamentale.

Un tempo si pensava la teologia morale soprattutto al modo di una casistica e si limitava il suo discorso fondamentale a pochi elementi: la legge, la coscienza e il peccato. Il concilio Vaticano II ha invitato i moralisti a un pro-

fondo lavoro di rinnovamento teologico, circa il quale l'allora cardinale Ratzinger ebbe a dire che il compito principale della teologia morale è di pensare la profonda sinergia tra azione umana e azione divina nell'agire del cristiano. Solo così infatti si può uscire dalle ristrettezze di un angusto moralismo e cogliere il respiro di grandezza proprio della vita cristiana. È proprio di questo ha bisogno oggi l'evangelizzazione per manifestare come le opere dei cristiani rendano gloria al Padre che è nei cieli (cfr. Matteo, 5, 16). Penetrando ora nel senso di questo mosaico possiamo trasformare la nostra sorpresa iniziale in spunto per una comprensione profonda del mistero dell'agire.

Infatti, i diversi lavori dell'uomo — quello dell'operaio, del maestro, del segretario, del contadino, dello studioso — che sono raffigurati in questo mosaico si trovano dentro un'immensa vite che cresce verso l'alto. Con audacia incredibile, gli artisti hanno inserito l'agire quotidiano umano proprio nell'abside del tempio, nel cuore del luogo sacro. Qual è allora la rilevanza dell'agire umano che lo fa degno di occupare una posizione così elevata? Quale la sua bellezza?

Dai piccoli lavori che si sviluppano attorno alla grande vite, lo sguardo dell'osservatore s'indirizza subito verso la radice: la croce che occupa il centro del mosaico. Infatti, è dal cuore squarciato del Crocefisso che scaturisce la fonte che fa crescere questa preziosa vite.

Allo stesso tempo, guardare il Crocefisso ci fa levare gli occhi ancora più in alto, verso

Colui che l'ha mandato. La mano del Padre, che invia suo Figlio al mondo, è la vera sorgente di tutto il movimento di questo mosaico. Infatti, Gesù si presenta durante la propria vita come il Figlio, il cui cibo è fare la volontà del Padre suo. Così, l'agire umano ci porta, attraverso Cristo, all'ultima origine: il Padre,

Datore di ogni bene. All'origine del creato e delle nostre azioni troviamo, per dirla con Dante, il suo Amore «che muove il sole e le altre stelle».

Ma il grande mosaico di san Clemente non ci parla soltanto di un'origine. Sulla croce di Cristo appaiono dodici colombe, segno della pienezza del Paraclito che fa nascere la Chiesa. Insieme alla presenza paterna, antecedente e originaria, nella vita di Gesù scopriamo l'attività dello Spirito Santo che opera in Lui e lo muove ad agire. Infatti, così spiegava il grande san Tommaso, il Padre ci ha consegnato il suo Figlio: dandogli lo Spirito Santo, affinché Lui potesse accogliere la volontà paterna. Così la croce dolorosa e infamante può diventare albero di vita, gloria e fecondità. Da essa scaturisce lo Spirito che riempie tutta la vite della Chiesa e, per essa, tutto il creato.

Origine e fine. L'immagine di quest'abside ci permette di risalire fino all'ultima sorgente dell'agire umano e indirizzarci verso il suo destino definitivo. Ci parla di una cascata d'amore attraverso la quale il Padre invia il Figlio, che, testimoniando sulla croce l'immensità dell'amore di Dio, ci dona il suo Spirito, nuovo principio per il nostro agire. A partire da tale impostazione trinitaria, gli autori di questa opera ponderosa, compiono audacemente un passo decisivo nel rinnovamento della teologia morale. Infatti, collocando l'amore come fondamento e destino dell'agire, quale sua chiave esplicativa, offrono una comprensione metafisica e teologica dell'amore, capace di offrire una base affidabile alla morale.

In secondo luogo, i tre autori hanno saputo anche presentare con acutezza e rigore un cristocentrismo che non è «cristomonismo», cioè non riduce Cristo a se stesso. Al contrario, mettendo al centro il mistero di Gesù, ci portano, con Lui, al-di-là di Se stesso. Lui è il Fi-

glio ed è il Cristo: il Figlio del Padre e il Cristo, l'Unto dallo Spirito. Il vero cristocentrismo rimanda a un'impostazione trinitaria, dove l'agire va inteso come una partecipazione nello Spirito all'agire di Cristo per la gloria del Padre. Virtù indiscutibile di questo manuale è la proposta di un cristocentrismo profondamente trinitario e dinamico.

In terzo luogo, il lavoro dei professori Livio Melina, José Noriega e Juan-José Pérez-Soba ha il grande merito di offrire un metodo che integra l'esperienza umana e la rivelazione divina in reciproca illuminazione. Quest'intima unità poggia sull'ermeneutica dell'esperienza morale come vocazione all'amore. Infatti, nella croce, dove Dio si è fatto vicino rivelando il Suo amore, ci viene mostrato non soltanto il mistero di Dio, ma anche il volto dell'uomo, essere la cui origine, dimora e destino è l'amore. In questo modo, nell'orizzonte dell'amore, la razionalità pratica trova la sua capacità d'illuminare l'agire dell'uomo.

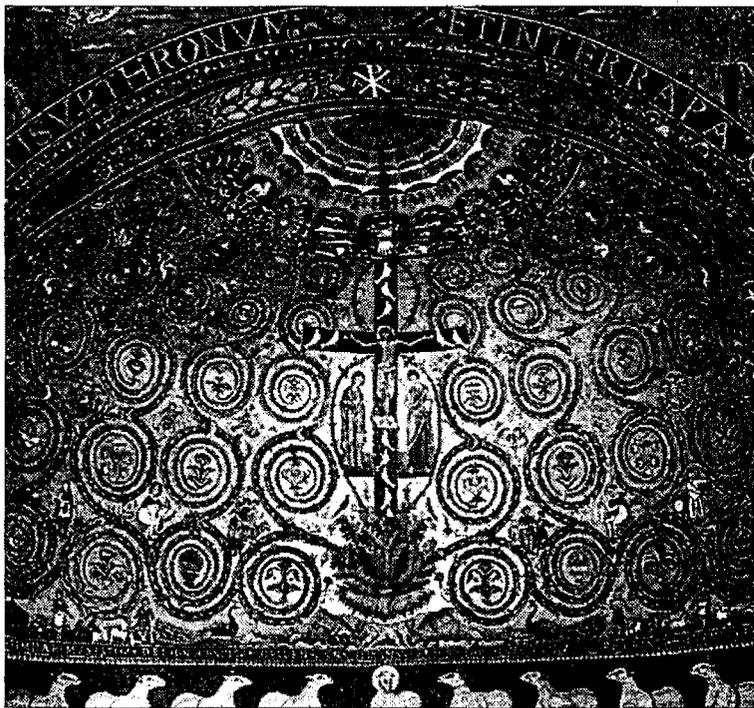
Queste tre indicazioni permettono di capire l'audacia degli artisti di san Clemente e degli autori di questo libro, che in qualche modo si sono messi alla loro scuola nel comporre la loro opera. Il mosaico absidale rivela, insiti nell'agire quotidiano, un ricchissimo movimento e una pienezza.

Da una parte, un movimento che tende verso l'identità dell'uomo. La vite che si alza verso l'alto indica la tensione dell'uomo nel suo agire. Come la pianta che, per alzarsi più in

alto, deve spingere più nel profondo le sue radici, così, l'uomo, nell'incontro con Cristo, risveglia la memoria del Padre che l'ha amato per primo. Riconoscendosi come figlio, amato per se stesso, sperimenta la gratitudine e il desiderio di corrispondere a tale dono. In questo modo, attraverso la donazione generosa di sé, può diventare sposo. Nel passaggio dal dono alla donazione, dall'amore all'amare, l'uomo sperimenta la fecondità del suo agire e arriva a essere padre, costruttore di comunione.

Insieme a tale movimento d'amore, l'immagine di san Clemente mostra anche la pienezza dell'agire. Accanto all'uomo, il mosaico raffigura piante fiorite, alberi fecondi, uccelli e animali selvaggi e domestici. L'uomo sale verso Dio, ma non lo fa da solo: rientra insieme agli altri uomini, accomunati sotto la stessa vite, portando con sé tutto il creato. Così, se i suoi lavori, anche i più piccoli e semplici, trovano posto nell'abside, nel cuore della casa di Dio, è perché attraverso il suo agire l'uomo diventa vero collaboratore di Dio.

In questo modo, il volume che oggi ho il piacere di presentare; ci dà una preziosa indicazione sul senso veramente salvifico dell'azione del cristiano. Mettendo a fuoco il metodo della «collaborazione» (*sinergia*) dell'agire umano e dell'agire divino, ci mostra perché — come ci ha detto il Papa Benedetto XVI — «ogni agire serio e retto dell'uomo è speranza in atto» (*Spe salvi*, 35), autentica fonte di salvezza.



Mosaico dell'abside della basilica di San Clemente a Roma (XII secolo)

